Una donna morì per un aneurisma

Un radiologo di Cattinara a processo per omicidio colposo Due perizie contrastanti

Difficile, lacerante, controverso e a tratti anche aspro.

Ieri si è conclusa l'istruttoria del processo per omicidio colposo che vede sul banco degli imputati il medico radiologo Furio Zucconi. Il pm Lucia Baldovin lo ritiene responsabile della morte di una donna di 70 anni, Paola Mazgec, deceduta all'ospedale di Cattinara il 12 ottobre 2002 per un aneurisma all'aorta addominale.

Secondo l'inchiesta il dottor Zucconi non ha eseguito con tempestività l'esame ecografico richiesto dal Pronto soccorso: in questo modo si era aggravato il quadro patologico contrassegnato dalla rottura di un aneurisma addominale.

«Non riesco a dimenticare. Mia madre è stata lasciata sola per cinque ore in un lettino. Hanno atteso tutto questo tempo prima di decidersi ad operarla. Nessuno nel frattempo mi aveva informato del suo ricovero» ha sempre affermato la figlia della donna, Lucia Zorzetti. Ieri era presente in aula e ha ascoltato le deposizioni dei medici che il difensore del dottor Zucconi, l'avvocato Giovanni Borgna, ha via via interrogato. Alcuni delle risposte dei consulenti delle difesa l'hanno fatta piangere, tanto che la giovane donna è uscita nel corridoio per asciugare in silenzio le lacrime.

La tesi del ritardo era stata confermata dai periti del Tribunale, i professori Carlo Bertoglio e Francesco Rosso. «L'assistenza fornita alla paziente a Cattinara non è stata tempestiva e non del tutto corretta, nè conforme alla migliore arte medica». Ed ancora «Se l'aneurisma all'aorta addominale fosse stato prontamente diagnosticato e operato nella fase di rottura tamponata, la paziente avrebbe avuto il 50 per cento di probabilità di sopravvivere all'evento».

Questa tesi è stata sempre contestata dalla difesa del dottor Zucconi. «Il mio assistito ha fatto quanto era previsto dai protocolli ospedalieri». Il Pronto soccorso, secondo l'avvocato Borgna non aveva qualificato il caso della signora Mezgez come «urgente», attribuendogli solo un «codice verde». Inoltre il radiologo in quel pomeriggio di cinque anni fa - era il 12 ottobre 2002 - era solo nel suo reparto e stava effettuando e refertando due Tac urgenti.

In primo grado fu assolta una dottoressa del Pronto soccorso il pm fa ricorso

«Un'embolia polmonare e una trauma cranico subito da una persona con una grave carcinoma alla vescica» hanno spiegato i consulenti della difesa, rispondendo alle domande del giudice Fabrizio Rigo.

L'istruttoria ieri si è conclusa e nella prossima udienza prevista per il 27 settembre accusa, parte civile e difesa, illustreranno le rispettive tesi. Poi la sentenza. Va aggiunto che la Procura ha impugnato davanti alla Corte d'appello l'assoluzione ottenuta dalla dottoressa del Pronto soccorso che aveva visitato per prima la signora Paola Mezgez e che aveva chiesto ripetutamente l'intervento del Servizio di radiologia.

L'impugnazione è stata resa possibile dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha cancellato la legge varata dal governo Berlusconi che impediva, in caso di assoluzione dell'imputato, i ricorsi in appello delle Procure e delle Procure generali.

c.e.

IL PICCOLO, 21 APRILE 2007